

Economia & Imprese

In passerella. Modello da sole come parte di un look Versace per la P-E 2020



Licenze
Versace rinnova la partnership con Luxottica fino al 2029

Montature da vista e da sole sono parte dell'immagine di un brand: la maison della Medusa continuerà ad affidarsi al gruppo guidato da Leonardo Del Vecchio

Approfondimenti sul settore dell'occhialeria
www.ilssole24ore.com/moda

Alimentare
Assolatte: con l'epidemia esportare costa il 30% di più

Esportare oggi costa più caro, «qualche volta anche il 30% in più», calcola Giuseppe Ambrosi, presidente di Assolatte

— Servizio a pagina 14

Fase 2, è corsa delle imprese agli accordi sulla riapertura

INDUSTRIA

Prime intese di massima con i sindacati: «Vigilanza degli Rls sull'applicazione»

Sui modelli Ferrari e Fca, il dialogo è in corso in Cnh, Ducati e Marelli

Cristina Casadei

Riavviare la produzione prima possibile al massimo della sicurezza. Domani è Pasqua, ma ancora ieri sera sindacalisti, capi del personale, capi azienda e industriali erano pienamente operativi, nonostante gran parte degli stabilimenti siano praticamente fermi. Con una volontà comune, quella di farsi trovare pronti alla ripresa delle attività produttive. Con veri e propri accordi sindacali come quello condiviso nei giorni scorsi da Fca e dai sindacati, che rappresenta un modello di riferimento per il sindacato, o con la presentazione di una serie di misure condivise con il sindacato e poi verificate insieme dalle parti. Così, come spiega Gianluca Fico, segretario nazionale della Uilm, è avvenuto in Ferrari «dove il combinato di app e test sierologici volontari per i lavoratori e i familiari sono una sorta di modello coreano su base volontaria». Dialogo aperto e in corso in Cnh e Marelli dove già martedì le parti potrebbero condividere le linee guida in vista della riapertura. «In Marelli - racconta Fico - è stato fatto un lavoro con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza in sede locale. Saranno gli Rls in questa fase a dover essere sul campo e vigilare in modo molto rigoroso». Ieri sera, dopo l'incontro con Fincantieri, Fiom, Fim e Uilm hanno spiegato che l'azienda non riaprirà prima del 20 aprile e di aver avuto rassicurazioni sul fatto che la riapertura sarà in ogni caso molto graduale e soggetta alle disposizioni previste dal prossimo Dpcm. La prossima settimana comunicherà la società riconvocherà i comitati previsti già costituiti per verificare le azioni di prevenzione necessarie per il contenimento del contagio.

Ieri sera è arrivato anche il protocollo di Confindustria Ceramica e Filitem,

Femca e Uiltec sulle misure preventive anti-contagio per garantire la sicurezza dei lavoratori alla ripresa dell'attività produttiva. Il documento prevede, tra l'altro, l'incentivazione del lavoro agile, l'organizzazione dell'accesso in azienda e del lavoro alla distanza di oltre un metro e di dotare i lavoratori di dispositivi di protezione individuali (casco, occhiali e mascherine) che sono già presenti e verranno rafforzati, di prevedere ingressi e uscite scaglionate, di contingentare gli accessi a tutti gli spazi comuni, di garantire la sanificazione periodica e la pulizia giornaliera con igienizzanti, di avere la massima attenzione, con il coinvolgimento del personale medico competente, nell'organizzare il lavoro di persone affette da patologie croniche o immunodepresse. Su questo il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savarini, spiega che «nella prima fase entreranno tutti coloro che possono, i dubbi li lasciamo a un secondo momento. Il protocollo con i sindacati affronta tutti gli aspetti e li affronta in una condizione diversa rispetto a quella in cui eravamo solo tre settimane fa quando non c'era la consapevolezza di che cosa fosse il Covid-19. Oggi le persone sono molto consapevoli, si auto-difendono, attraverso il distanziamento e i dispositivi. Noi, anche per le caratteristiche delle nostre fabbriche, ci sentiamo sereni e auspichiamo di poter ripartire dopo Pasqua. Molte aziende spagnole sono già ripartite». Il segretario nazionale della Uiltec, Daniela Piras aggiunge che «il protocollo esprime piena consonanza tra imprese e sindacati sui temi della prevenzione, della salute e della sicurezza nel tempo dell'emergenza sanitaria».

Azienda per azienda, racconta Giovanni Caruso, segretario regionale della Fim Cisl in Emilia Romagna, «abbiamo cercato tutte le azioni organizzative per mettere in sicurezza i lavoratori, a partire dal protocollo del 14 marzo». Per esempio alla Ducati, se la produzione è ferma, in realtà la discussione con i sindacati sull'organizzazione della ripresa non si è mai fermata. Anzi, è stata fatta una task force formata da Rsu, Rls e rappresentanti dell'azienda che si è riunita quotidianamente da quando è iniziata l'emergenza. Negli stabilimenti della Rossa di Borgo Panigale dicono di essere pronti a ripartire



Verso la Fase 2. Dialogo fra sindacati e grandi imprese sulla sicurezza nella riapertura

CREDITO

Mustier: farsì trovare pronti

Se UniCredit è stato il primo gruppo ad aver deciso di chiudere oltre il 70% delle filiali e a ridurre al minimo le presenze in quelle rimaste aperte, con precise indicazioni per l'accesso, ieri il ceo Jean Pierre Mustier ha spiegato che «il management team sta progettando come "riaprire" gradualmente le nostre attività quando i governi consentiranno alle imprese di tornare alla loro normalità. Ci vorrà del tempo, ma è importante farsì trovare pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in sicurezza, anche grazie al lavoro fatto in questo periodo di stop: le linee sono state modificate per aumentare la distanza tra i lavoratori che saranno dotati di mascherine FFP2 e occhiali protettivi, ci sarà un piano di ingressi a turnazioni diverse tra mattina e pomeriggio in modo da limitare i contatti, i turni mensa diventeranno cinque, solo per citare alcuni dei temi condivisi. A questo si aggiunge l'apertura fatta nei giorni scorsi dall'amministratore delegato Claudio Domenicali sui test sierologici sugli anticorpi al coronavirus.

Un'apertura che, «soprattutto in Emilia Romagna è stata fatta da molte aziende da Ima fino a Bonfiglioli», sostiene Caruso. Fico aggiunge anche che «Electrolux ha comunicato ai sindacati di essere interessata ai test sierologici volontari tra i dipendenti e ha previsto molte misure per il rientro tra cui la dotazione generalizzata di mascherine e l'aumento del distanziamento». I

sindacati stanno dialogando e seguendo da vicino questo lavoro di cui vedranno i frutti una volta che si potrà rientrare nei luoghi di lavoro, dove «una cosa è certa - dice Caruso - si tornerà lentamente. A dirlo sono le stesse aziende. Nei giorni scorsi, per esempio, alla Scm di Rimini, ci hanno rassicurato sul fatto che i lavoratori ripartiranno gradualmente non solo per le misure adottate sul fronte organizzativo ma perché, essendosi fermata anche la filiera, ci vorrà tempo per riavviarla. Il nostro obiettivo è creare intorno ai lavoratori una cintura di sicurezza che possa aiutarla a riconquistare la serenità sul luogo di lavoro. Non ci possiamo permettere di rimanere fermi aspettando che passi la nottata: oltre a stare a casa dobbiamo trovare il modo di fare ripartire il paese in sicurezza e per farlo la sicurezza bisogna praticarla. Noi lo abbiamo fatto a partire dal protocollo del 14 marzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Servono 60 milioni di mascherine al giorno»

L'INTERVISTA

GUIDO SARACCO

Promuovere la produzione in vista della prossima riapertura delle fabbriche

Un gruppo di lavoro ampio, con esperti e docenti nel ruolo di estensori dei protocolli di sicurezza, sindacati e imprese in quello di valutatori, e almeno una ventina di aziende a fare da Beta tester. Il Politecnico di Torino è al lavoro sul «Progetto Imprese aperte lavoratori protetti» e martedì prossimo è in programma un confronto organizzato dalla Regione Piemonte per arrivare ad un documento di condivisione finale. «Le tecniche da mettere in campo - spiega il rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco - devono essere semplici, facilmente acquisibili dal punto di vista delle prassi aziendali e capillari. Sostenibili e adottabili tanto in Fca quanto nelle piccole imprese. Di fronte a drammi come questo, deve esserci chi affronta

l'emergenza e chi lavora per programmare il futuro».

Dunque mascherine, igiene, sanificazione e distanziamento sociale. Ma come si affronta la penuria di dispositivi?

Con la riapertura, pur massimizzando lo smart working, a livello nazionale ci saranno tra i 10 e i 20 milioni di lavoratori, in presenza, che dovranno indossare una mascherina e cambiarla due o tre volte al giorno. Si potrebbe arrivare ad un fabbisogno giornaliero fino a 60 milioni di mascherine in Italia. La scorta di 650 milioni del Governo basterebbe solo per pochi giorni. Non possiamo lasciare questo problema solo al mercato, accanto ad attività di procurement all'estero serve anche promuovere l'autoproduzione ed è quello che si sta facendo con la conversione produttiva di molte aziende, ma serve tempo. Se non hai modo di approvvigionare grandi quantità di mascherine e gel disinfettante, però, è difficile pensare ad una ripartenza in sicurezza. Questo è un problema di cui deve farsi carico lo Stato.

Test ed esami sierologici sono da raccomandare?

Pensiamo, e in questo ci conforta il parere degli epidemiologi e dei virologi che abbiamo nel gruppo, tra cui Pierluigi Lopalco, che non sia ragionevole l'uso di questi strumenti per il rientro in fabbrica. Il modello Corea ha contenuto l'epidemia, che in Italia è scoppiata. Se aspettiamo che la scienza e la medicina risolvano il pro-



GUIDO SARACCO
Rettore del Politecnico di Torino

blema, rischiamo di creare danni irreparabili all'economia. Esistono possibilità di riorganizzazione del lavoro e utilizzo di dispositivi di protezione individuale e metodologie che consentono di gestire il rischio come si fa normalmente in un'azienda. Parliamo di un rischio che arriva dall'esterno e che va affrontato con rigore, a partire dal protocollo sottoscritto da imprese e sindacati il 14 marzo, che va declinato e implementato nelle

diverse realtà, con procedure chiare.

Avete messo in campo un approccio multidisciplinare su cinque aree tematiche, come si procede?

Il tema da affrontare è il rischio di contagio, da persona a persona, nei diversi contesti lavorativi e di vita sociale, per questo nei gruppi di lavoro c'è chi si occupa di trasporti, di processi produttivi, di teatri, musei, centri commerciali, scuole. Sono cinque le aree tematiche individuate, con attenzione anche alla gestione della privacy dei lavoratori. Quando si ripartirà lo si potrà fare grazie a protocolli e linee guida che stiamo definendo, in relazione a contesti diversi.

A chi si rivolge il lavoro che state facendo?

Le imprese italiane sono per oltre il 90% piccole e medie imprese. Se non ripartono si interrompono le filiere. Questa emergenza durerà almeno un anno, è dunque importante imboccare da subito un percorso stabile, fattibile tecnicamente ed economicamente. Le medie e piccole imprese hanno bisogno di essere assistite con i presidi, il gel e i termometri digitali. All'ingresso delle imprese la misurazione della temperatura rappresen-

terà il minimo elemento pre-screening. Serve predisporre un'autodichiarazione per dire di non essere venuti in contatto consapevolmente con malati di Covid-19 ma soprattutto si deve supporre che le persone che lavorano in azienda siano positive e asintomatiche e garantire comunque le condizioni di sicurezza. Mi auguro che il lavoro che stiamo facendo diventi uno strumento per le Unità di crisi regionali, con la regia dello Stato, per organizzare la Fase 2.

Saranno necessari investimenti per garantire la disponibilità di materiali per la sicurezza, come rendere sostenibile il modello?

Le grandi aziende hanno la forza di affrontare questo impegno e lo stanno già facendo, più difficile affrontarlo i costi per le Pmi, per questo uno dei gruppi di lavoro sta definendo i possibili strumenti economici da mettere in capo per sostenere il tessuto produttivo. Questa è la prima cosa da mettere a posto in vista della ripartenza. Gli investimenti nella sicurezza dei lavoratori sono un prerequisito per la ripresa.

— Filomena Greco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI A SUD

Minibond in pool per otto Pmi campane

È pronta a decollare la prima emissione di un minibond da 21,5 milioni di euro destinato ai piani di sviluppo di otto Pmi campane. L'iniziativa è stata realizzata grazie a Garanzia Campania Bond, strumento di finanza innovativa promosso dalla Regione Campania attraverso la società in house Sviluppo Campania. Si tratta di un vasto programma di sostegno alle imprese locali che prevede l'emissione di titoli obbligazionari per un totale di 148 milioni con una copertura della garanzia pari al 25% dell'importo totale. Per avviare il progetto la Regione ha utilizzato le risorse del Por Fesr Regione Campania 2014-2020 stanziando 37 milioni di euro dei quali 5,3 già utilizzati. A beneficiare dei fondi provenienti dall'emissione saranno otto imprese campane attive in settori molto differenziati tra loro. Si va dalla produzione di mozzarelle nel casertano (Spinosa), alla intelligenza artificiale (Citel Group). Dai generatori di corrente (Co.el.mo.spa), all'energia (Italia Power). Dalle vetriere industriali (Tecnica nel Vetro), alle costruzioni di porte e serramenti (Pinto), dalla consulenza direzionale (Protom Group), sino agli infissi di design (Sciucker frames). Nei prossimi mesi sono previste ulteriori emissioni simili per venire incontro alle 124 richieste che sono giunte entro il 28 febbraio scorso. Il progetto Garanzia Campania è coordinato dal Raggruppamento temporaneo di imprese di Mediocredito Centrale e Fisg (banca Finint).



Coelmo.
Una delle otto aziende che hanno emesso il minibond

© RIPRODUZIONE RISERVATA